

Verso il voto del 26 giugno a Roma e nella regione

«Queste elezioni: una partita difficile ma chiara»

Intervista a Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI «Si tratta di scegliere tra il vecchio e il nuovo» La «moda» della scheda bianca e i pericoli per la democrazia

La «macchina» elettorale comunista si sta mettendo in moto. Nella palazzina di via dei Frenetiani non vedo una stanza vuota, ci si inerpica a stamane sulle scale, è quasi impossibile trovare libero l'ascensore. Il clima già risente del felice avvio romano di questa campagna: l'alta partecipazione, il «tono» del confronto pubblico «botta e risposta» condotto dai candidati del PCI, giovedì sera, a piazza Santi Apostoli. E come se i compagni avessero preso più slancio, più consapevolezza. Anche Maurizio Ferrara è soddisfatto: guida adesso la sua prima «politica» da quando è segretario regionale, ma certo non è un novellino delle urne.

Da giornalista o no, le elezioni le ho fatte tutte o poco ci manca. Vediamo, questa dovrebbe essere la nona, mi pare...

E questa qui, come «ti pare»? Com'è per il PCI questa consultazione popolare del 26 giugno?

Rispetto a quella del '79, il partito è uscito dalla fase di difficoltà e di incertezza. Allora eravamo appena fuori della stagione, tanto discussa e travagliata, della «solidarietà nazionale». Tempo ne è passato. Ci sono stati segnali netti di ripresa: il primo recupero per il voto regionale dell'80, il boom a Roma nell'81 per il Campidoglio, quel 36%. Ed oggi sento nelle nostre file una maggiore convinzione — frutto anche del recente XVII congresso — del ruolo del partito e della sua linea politica: l'alternativa democratica al sistema di potere dc, per cambiare profondamente il paese. Anche chi auspica il neocentrisimo o la svolta a destra, ammette che al di fuori dell'alternativa non ci sono in giro altre proposte. Queste elezioni sono, perciò, una partita difficile ma chiara. C'è la Dc che torna a ricattare i socialisti, c'è il Psi che è preoccupato, sì, ma oscilla. E c'è la nostra scelta: voltare pagina, impedendo un ritorno al passato che equivarrebbe a dare via libera al grande padronato, alle classi dirigenti che hanno sempre governato il paese, con la Dc.

Elezioni difficili ma chiare: vuoi dire che per la gente sarà un voto «facile»?

Voglio dire che la scelta tra il vecchio e il nuovo è netta. «Il vecchio» è la Dc, la sua politica che ingabbiava gli alleati, i partiti «minori» come qualcuno torna a chiamarli. «Il nuovo» è la proposta comunista dell'alternativa, offerta a tutte le forze democratiche, perché si possa uscire dal tunnel.

Ma di quali condizioni oggettive, di quali processi ha bisogno l'alternativa? Su questo si discute.

Di quelle aritmetiche, naturalmente. E le cifre dicono che la sinistra in Italia è molto vicina alla maggioranza assoluta. E di quelle politiche. Qui c'è un nodo che pone problemi seri al Psi.

E ai comunisti no? Che cosa rispondi a chi — visto l'attuale stato dei rapporti PCI-Psi — solleva dubbi, perplessità, sfiducia?

Rispondo che prima di tutto conta e peserà il voto. E poi, che l'alternativa i comunisti non la intendono come

uno steccato chiuso, ma come un trampolino aperto per le forze di progresso. Altro che arroccamento. Altro che battaglia difensiva.

Torniamo ai socialisti. Per noi dell'alternativa è il confronto, il collegamento, l'azione unitaria con loro. A Roma, nella capitale, nell'insieme del Lazio come giudichi lo stato dei rapporti?

È una vicenda che ha una sua storia. Laddove si consolidano in un'alleanza di governo, questi rapporti sono vincenti nella sfida con la Dc e la destra. E così in Campidoglio: un sicuro punto di riferimento, pur tra difficoltà ed errori, che la gente ha premiato due anni fa con una solenne vittoria. Alla Regione, invece, la maggioranza di sinistra non c'è più: ed è stato un errore politico grave, aver rovesciato l'alleanza, da parte del Psi. La Dc è tornata baldanzosa in sella, il rinnovamento amministrativo si è interrotto bruscamente. Adesso, Landi è il nuovo presidente di una «nuova» giunta, ma non per questo il pentapartito dà segni di vitalità. Santarelli va a far il parlamentare e lascia al suo compagno un'eredità fatta di paralisi, di inefficienza. Avevamo ragione noi a dire che — se si vuole cambiare le cose — governare con la Dc non è lo stesso che governare col PCI. Credo che

i socialisti abbiano avuto di ciò un'amara esperienza.

Santarelli va dicendo che andrà in Parlamento per difendere i diritti del Lazio...

Perché non l'ha fatto fino ad adesso? Era il presidente della giunta. La verità è che il pentapartito si è distinto per non aver combattuto neppure le scelte vessatorie del governo verso gli enti locali.

Stai aprendo il capitolo delle elezioni amministrative: nel Lazio votano la Provincia di Viterbo e una settantina di Comuni, alcuni particolarmente significativi.

Sì, e penso ci sia un oggettivo rapporto con le consultazioni politiche generali. Perché i Comuni, le Province hanno di fronte problemi fondamentali, che sono direttamente legati alle scelte di governo nazionale. La Dc è sfiducata, non ha più la sua fiducia. Ma sono tre cose su cui non si costruisce, tanto meno una prospettiva nuova. Io non do etichette: disfattismo, qualunquismo. Dico che in una battaglia elettorale come questa, tirarsi fuori è sbagliato. Non paga.

E a un giovane che cosa diresti? Perché chiedergli di votare PCI?

Perché il PCI resta la speranza del cambiamento. Non come un mito, s'intende. Per i fatti. Perché i comunisti sono gente che vuole sul serio riformare tutto ciò che è ingiusto, ingiustizia, l'incertezza, il profitto. Gli direi che il PCI non gli dà una mano pietosa o una battuta sulla spalla, ma un aiuto concreto perché sia protagonista del futuro del paese.

Un'ultima domanda. Con quale stile il partito deve fare queste elezioni?

Siamo una grande forza di massa: ognuno di noi ha una sua «presa diretta» con fette di opinione pubblica. Ecco la nostra «arma» fondamentale. Risolutiva, se si pensa a chi sono in mano radio e TV. Trent'anni fa c'era solo la radio: noi ne eravamo tagliati fuori, di giornali avevamo solo i nostri, ma parlavamo lo stesso. Qualcosa è cambiato, adesso, però non tutto. E noi non abbiamo mai smesso di fare o dimenticato quello che «sappiamo» fare: stare tra la gente, tra i lavoratori. Ascoltare, ragionare, convincere.

ne il amministrati.

C'è una leggessione sull'astensionismo: chi teme una valanga di schede bianche, chi le auspica, chi spera di utilizzarle. Ti aspetti la «valanga»?

Non faccio l'indovino. Ma dico che le schede bianche sono un segnale. Ci mette davvero fine all'occupazione dello Stato da parte del partito di governo, o il distacco pericoloso tra popolo ed istituzioni può aumentare, aggravarsi, esprimersi anche con un «non voto» diffuso. Sarebbe preoccupante, perché potrebbe persino favorire una crisi aperta a tentazioni dirette contro le basi stesse della nostra democrazia. Per colpa dei guasti provocati da alcuni partiti. Innanzi tutto dalla Dc, una protesta espressa con l'astensionismo finirebbe col coprire le radici — non solo politiche — del nostro sistema. E, naturalmente, le stesse forti potenzialità di rinnovamento che ci sono.

Affronti il problema-schede bianche, invitando ad un ragionamento. Che argomenti useresti tu per convincere un elettore nostro, della sinistra, così deluso dal voler «abbandonare»?

Gli direi che fa un calcolo politico sbagliato, magari in buona fede, pensando di cambiare le cose. No, sulla scheda un'opinione solo negativa non cambia nulla. Si vota per o contro qualcosa, qualcuno: partiti, uomini, politiche. L'astensionismo non distingue...

La scheda bianca, allora, è un nemico della sinistra?

La scheda bianca non è un delitto, è un errore politico. Un atto meno razionale del voto. In certi casi, è un gesto di scontro o di rabbia o di sfiducia. Ma sono tre cose su cui non si costruisce, tanto meno una prospettiva nuova. Io non do etichette: disfattismo, qualunquismo. Dico che in una battaglia elettorale come questa, tirarsi fuori è sbagliato. Non paga.

E a un giovane che cosa diresti? Perché chiedergli di votare PCI?

Perché il PCI resta la speranza del cambiamento. Non come un mito, s'intende. Per i fatti. Perché i comunisti sono gente che vuole sul serio riformare tutto ciò che è ingiusto, ingiustizia, l'incertezza, il profitto. Gli direi che il PCI non gli dà una mano pietosa o una battuta sulla spalla, ma un aiuto concreto perché sia protagonista del futuro del paese.

Un'ultima domanda. Con quale stile il partito deve fare queste elezioni?

Siamo una grande forza di massa: ognuno di noi ha una sua «presa diretta» con fette di opinione pubblica. Ecco la nostra «arma» fondamentale. Risolutiva, se si pensa a chi sono in mano radio e TV. Trent'anni fa c'era solo la radio: noi ne eravamo tagliati fuori, di giornali avevamo solo i nostri, ma parlavamo lo stesso. Qualcosa è cambiato, adesso, però non tutto. E noi non abbiamo mai smesso di fare o dimenticato quello che «sappiamo» fare: stare tra la gente, tra i lavoratori. Ascoltare, ragionare, convincere.

Marco Sappino



A Viterbo si vota per non cancellare sette anni di novità

Alle urne anche per il rinnovo di quindici consigli comunali e di quello provinciale - «Ha fatto più la giunta di sinistra in pochi anni che la Dc in un quarto di secolo» - Le novità nelle liste PCI



L'Alto Lazio è Viterbo, una provincia che sta uscendo lentamente dall'isolamento economico e culturale. C'è infatti un movimento democratico che tra sforzi, sacrifici, battaglie politiche sta tentando di sprovitalizzare questa terra. Da sette anni i comunisti amministrano la Provincia e sanno che quella del 26 giugno sarà una tornata elettorale decisiva per le sorti della Tuscia. Oltre 200 mila viterbesi voteranno infatti per il Parlamento, per il rinnovo di quindici consigli comunali e per quello della Amministrazione provinciale.

Oggi il PCI si pone il problema di ritornare ad essere il primo partito della provincia così come era nel '72 e nel '76, dice il compagno Quarto Trabacchini, segretario della Federazione comunista di Viterbo. E tanto più che gli ultimi dati elettorali dimostrano che la Democrazia Cristiana sta calando. Non solo in percentuale. Dopo la conferenza economica dell'81 promossa dalla Provincia, infatti, si sono messe in moto energie nuove che vogliono il rinnovamento e lo sviluppo della zona: imprenditori, giovani, intellettuali, le forze sociali che riconoscono come valido interlocutore la Provincia.

«Abbiamo disegnato in questi anni il nuovo volto dell'Alto Lazio con rigore e fantasia», afferma il compagno Ugo Spesetti, presidente della Provincia. Ognuno suo corretto del denaro pubblico e capacità di coprire spazi nuovi di intervento e di collegamento della società. Ed i fatti parlano da soli.

A Viterbo dicono che ha fatto di più la giunta di sinistra in questi ultimi sette anni che la Democrazia Cristiana nei suoi precedenti venticinque anni di amministrazione della Provincia. «C'è infatti una attenzione diversa verso il PCI, anche rispetto al 1980; il partito è più aperto al nuovo, è ricco di collegamenti», afferma il compagno Trabacchini. E tutto ciò riflette le liste dei candidati co-

munisti per le elezioni politiche ed amministrative del 26 giugno.

Preceduto da centinaia di assemblee nelle sezioni e da decine di riunioni nei vari collegi, le liste ed i programmi sono il frutto dei suggerimenti e delle proposte avanzate dalla gente. Come a Soriano nel Cimino e ad Acquapendente dove sono state condotte autentiche prelezioni con la distribuzione di migliaia di questionari. Nella scelta dei candidati per la Provincia oltre il 60 per cento sono nomi nuovi. Vengono riconfermati l'attuale presidente, compagno Spesetti, gli assessori Antonio Capaldi e Antonio De Francesco, il capogruppo Enzo Zazera ed il consigliere Ciotta. Segno di un riconoscimento del ruolo decisivo svolto dalla Provincia in questa legislatura.

Significativa la presenza degli indipendenti, esterni al PCI ma non alla politica, alla società, alle esigenze dirette della gente. Lo testimonia il numero degli operatori della sanità pre-

senti nella lista. Il mondo del lavoro vi è poi rappresentato in tutte le articolazioni più significative della società viterbese; la presenza dei compagni Trabacchini, Massolo, Pollastrelli, Picchetto, Pacelli, Daga, indica un forte impegno politico di governo.

La questione femminile è posta con particolare evidenza tant'è che la compagna Tosca Brunori concorre in un collegio «sicuro» come quello di Canino-Montalto di Castro. Profondo il rinnovamento anche nelle liste dei candidati per il rinnovo dei quindici consigli comunali. Molte le donne, i giovani ed i giovanissimi. Larga la presenza degli indipendenti anche e soprattutto dove il PCI ha la maggioranza assoluta, come è il caso di Civitavecchia. Imponente è l'unità realizzata a sinistra con il Partito Socialista Italiano e il Pdup. Liste unitarie con il Psi a Valentano, Martina, Arlena, Blera e con il Pdup (che tra l'altro ha deciso di non presentarsi per la Provincia) a Civitacastellana e Tuscania.

Era possibile fare liste unitarie con il Psi anche a Bassano Romano, Vitorchiano, Gallese ma in questi casi il Psi ha scelto la strada della subalternità alla Democrazia Cristiana.

Per la Camera dei deputati è stata riconfermata la compagna Angela Giovagnoli, e per il Senato il compagno Sergio Pollastrelli, rispettivamente membro del consiglio di Sanità e vice presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il compagno Ranalli viene presentato al Senato nel collegio di Civitavecchia-Civitacastellana. La rosa dei candidati alla Camera comprende ancora il compagno Enrico Gibellieri, tecnico dell'Italsider e consigliere comunale di Viterbo, il compagno Vito Guerriero, funzionario della Provincia e segretario della sezione «Luigi Petroselli» del capoluogo, la compagna Emanuela Fanelli, consigliere comunale di Tarquinia, insegnante e segretario della locale sezione comunista ed il compagno Adamo Grancini, sindaco di Lubriano e di-

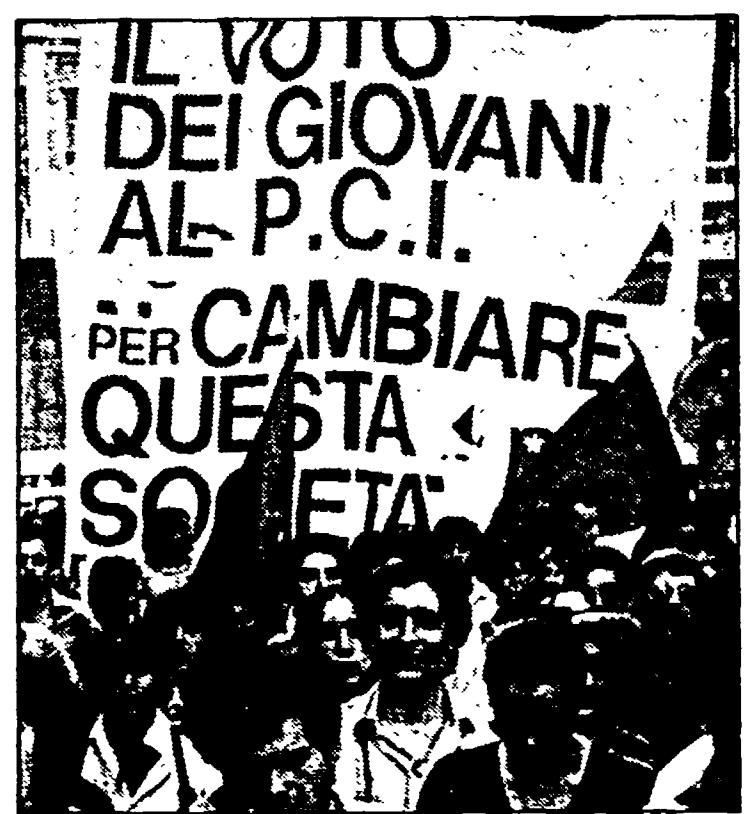
pendente dell'Ispettorato agrario.

Nelle liste della Provincia e dei Comuni che votano si trovano tutte le esperienze di un grande patrimonio di lotta e di governo con energie fresche, pronte a rinnovarlo, ha detto il compagno Trabacchini, presentando i candidati alla stampa. Lo dimostra lo stile di governo della Provincia ed i fatti prodotti. Il centro merci di Orte, il centro della ceramica di Civitacastellana, la politica della diversificazione delle fonti energetiche alternative attraverso la metanizzazione, la centrale geotermica di Latona e quella elettronucleare di Montalto di Castro, l'università degli studi di Viterbo, il nuovo assetto della rete viaria con le direttrici Viterbo-Civitacastellana, Acquapendente-Latona e la superstrada Terni-Orte-Viterbo-Civitacastellana.

E poi gli interventi per la valorizzazione dell'ambiente, della cultura, dello sport, del turismo. Non a caso infatti è proprio il ruolo effettivo di ente intermedio di programmazione territoriale che la Provincia di Viterbo ha saputo conquistarsi in questi ultimi anni a dar fastidio alla Dc che, non essendo in grado di avanzare proposte per il Viterbo, ripete stancamente «Riprendiamoci la Provincia».

L'esperienza di alternativa democratica portata avanti dalla giunta provinciale (PCI-Psi-PSDI-PSI) è una spina nel fianco alla Dc viterbese, feudo andreetiano a tutti gli effetti, chiuso, arretrato culturalmente, sconvolto da lotte interne e da scandali che sono addirittura arrivati alla commissione antimafia parlamentare. Al consiglio comunale di Viterbo hanno chiesto l'intervento della magistratura per indagare sui cospicui patrimoni realizzati dagli amministratori. Giorni fa il presidente della Usl, Viterbo 1 si è dimesso dall'incarico perché con questa Dc non si può andare avanti.

Aldo Aquilanti



Ingrao alla Festa della donna a Civita-vecchia

Dopo il formidabile avvio con la manifestazione di giovedì scorso a Santi Apostoli prende sempre più quota la campagna elettorale del PCI a Roma e nel Lazio. L'appuntamento più ravvicinato è previsto per oggi a Civita-vecchia dove si conclude il festival cittadino della donna. La giornata conclusiva nel Parco della resistenza, in viale Fogliantini alle 9 con una corsa podistica al femminile. Nel pomeriggio alle 17 si svolgerà una caccia al tesoro, seguita un incontro con un gruppo di donne dell'America Latina, alle 20 il comizio conclusivo con il compagno Pietro Ingrao. La festa si chiuderà con uno spettacolo musicale (partecipano Luca Barbarossa e Gepi e Gepi) e l'estrazione dei premi tra i sottoscrittori. Sabato 4 giugno nel parco di villa Gordiani sulla Prenestina si discuterà del problema anziani.

«Ne isolamento, né solitudine: gli anziani nuovi protagonisti è il tema dell'incontro al quale parteciperà il compagno Enrico Berlinguer. Il dibattito inizierà alle 17.30 e sarà presieduto dalla compagna Leda Colombini. Parteciperanno Edoardo Perna, Giulio Carlo Argan, Mario Pochetti. Sarà presente anche il sindaco Vetere. Prima di questo appuntamento in programma c'è una iniziativa sulle donne organizzata dalla

federazione del PCI per martedì) prossimo a piazza Farnese (ore 18). «Con la mia vita, con le nostre lotte cambiare è possibile è il tema conduttore dell'incontro e sarà l'occasione per conoscere e discutere con le compagne e le compagne del PCI. Il «botta e risposta» sarà coordinato da Lella Trupia e vi prenderanno parte Leda Colombini, Costanza Fanelli, Neta Ginzburg, Carla Ravasio, Daniela Valentini e Flavia Zucco. Il faccia a faccia fra donne elettrici e donne candidate sarà senz'altro vivace considerando le questioni ancora aperte e che toccano da vicino la condizione delle donne nella società. La legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale bloccata alla Camera dalla crisi di governo, l'informazione sessuale, cosa fare per ottenere la piena applicazione della legge di parità ed abolire la chiamata nominativa nelle assunzioni, servizi sociali che rispondano ai vecchi bisogni e alle nuove esigenze delle donne, l'occupazione, la pace, l'ambiente sono solo alcuni dei problemi pubblici e privati di cui le donne sentono l'esigenza di discutere per capire di più ma anche e soprattutto attraverso la loro soluzione per contare di più all'interno di una società che dopo alcuni scossoni qualunque vorrebbe ricondurre dentro vecchi e reazionari canali.

1953-1983
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana
Editori Riuniti

AUTOLINEA RAPIDA VIA AUTOSTRADA SOC. MAROZZI
Concessionaria **ROMA - BARI - TARANTO**
Partenze giornaliere da Roma ore 15,30
Informazioni e prenotazioni:
EUROJET TOUR
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel. 06/47.42.801

La D.ssa **DANCIN Adelina**, specializzata in **AGOPUNTURA** **AURICOLOMEDICINA** e **LASER-TERAPIA** comunica alla sua clientela l'apertura di uno studio in Via Nazionale, 18.
Per informazioni telefonare ai seguenti numeri:
47.52.260 - 47.45.139 Via Nazionale, 18
59.15.729 Viale Europa, 140 EUR

COMUNE DI CECCANO
(Provincia di Frosinone)
AVVISO DI GARA

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della Fretura a cui prezzi, aggiornati ai sensi dell'art. 8 della Legge 74/1981, determinano base d'asta per lire 671.715.000, entro i limiti inizialmente previsti di lire 447.810.000.

Per partecipare alla gara, le imprese dovranno far pervenire, non più tardi di 10 gg. dalla data dell'avviso, e cioè entro le ore 12 del giorno 9.6.1983, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo nazionale costruttori per la categoria II e per un importo di almeno lire 800.000.000.

Il procedimento di gara sarà quello di cui alla Legge 2.2.1973 n. 14 lett. d) dell'art. 1.

Ceccano, li 30.5.1983
L'ASSESSORE LL.PP. (Masi Lorenzo) IL SINDACO (Angolino Loffredi)

AUTOCENTRI BALDUINA
la VOLKSWAGEN in tutta Roma via appia nuova 803 via anastasio II 403 via seneca 51 p.za emporio 1 via tuscolana 1280 via salaria 223 p.le provincie

l'intera gamma Volkswagen Audi sia diesel che benzina è disponibile a prezzi senza competizione